

Paolo Cristofolini

Ragione e passioni in Spinoza

Lunedì 25 marzo 2013 alle ore 18

presso il Cinema Astra
p.le Volta 3 – Parma

Moderatore: Simona Delbono

SPINOZA, *Etica*, parte IV, Appendice

I. Tutte le nostre tensioni o desideri derivano dalla necessità della nostra natura in modo tale da essere intelligibili mediante essa sola in quanto loro prima causa, ovvero in quanto siamo una parte della natura che non si può concepire per sé indipendentemente dagli altri individui.

II. I desideri che derivano dalla nostra natura così da essere intelligibili mediante essa sola sono quelli che si riferiscono alla mente in quanto questa si concepisce costituita di idee adeguate; mentre tutti gli altri desideri non si riferiscono alla mente se non in quanto concepisce le cose inadeguatamente, e la cui forza si deve definire in base non alla potenza umana, ma a quella di cose che sono fuori di noi; e perciò quelle si chiamano giustamente azioni, queste invece passioni; quelle infatti rivelano sempre la nostra potenza, mentre queste rivelano al contrario la nostra impotenza e la nostra conoscenza frammentaria.

III. Le nostre azioni, cioè quei desideri che si definiscono in base alla potenza ossia alla ragione dell'uomo, sono sempre buoni, mentre gli altri possono essere tanto buoni, quanto cattivi.

IV. Nella vita è perciò utile prima di tutto condurre a perfezione, per quanto possiamo, l'intelletto ossia la ragione, e in ciò consiste la più alta felicità, o beatitudine, dell'uomo; poiché la beatitudine non è altro che l'appagamento dell'animo originato dalla conoscenza intuitiva di Dio. Ora condurre a perfezione l'intelletto non è altro che avere intelligenza di Dio, e degli attributi e azioni di Dio. Perciò il fine ultimo dell'uomo guidato da ragione, ossia il desiderio supremo, con il quale si studia di controllare tutti gli altri, è quello da cui è portato a concepire adeguatamente se stesso e tutte le cose che possono essere colte dalla sua intelligenza.

V. Non c'è vita razionale senza intelligenza, e le cose sono buone solo nella misura in cui aiutano l'uomo a fruire della vita della mente, che è definita dall'intelligenza. Chiamiamo invece cattive solo quelle cose che impediscono all'uomo di perfezionare la sua ragione e di godere della vita razionale.

VI. Ma poiché tutte le cose di cui l'uomo è causa efficiente sono necessariamente buone, nulla di male può venire all'uomo se non da cause esterne; ovvero, in quanto è parte della natura intera, alle cui leggi la natura umana è costretta a ubbidire, ed ai cui modi infiniti si può quasi adeguare.

VII. E non è possibile che l'uomo non faccia parte della natura e non segua il suo ordine comune; ma se si troverà fra individui che si accordino con la sua natura di uomo, con ciò stesso la sua umana potenza d'agire sarà coadiuvata e favorita. Ma se invece sarà fra individui che non si accordano per nulla con la sua natura, ben difficilmente potrà accomunarsi ad essi senza una grande trasformazione di sé.

VIII. Qualunque cosa si dia in natura che giudichiamo cattiva o che riteniamo ci possa impedire di esistere e di godere della vita razionale, ci è lecito allontanarla da noi per la via che ci pare più sicura, e ci è invece lecito appropriarci e fare uso in qualunque modo di qualunque cosa si dia che giudichiamo buona, ovvero utile alla conservazione del nostro essere e al godimento della vita razionale; e in senso assoluto è lecito a ciascuno, per diritto supremo di natura, fare ciò che giudica confacente alla sua utilità.

IX. Nulla sembra accordarsi di più con la natura di una cosa, che gli altri individui della stessa specie; e perciò (*per il capitolo 7*) nulla si dà per l'uomo di più utile per conservare il suo essere e per usufruire della vita razionale, dell'uomo guidato dalla ragione. Inoltre, poiché nulla conosciamo tra le cose singole che più valga dell'uomo guidato dalla ragione, in nulla uno può mostrare il proprio valore d'abilità e d'ingegno, più che nell'educare gli uomini in modo tale che finalmente vivano sotto il dominio della propria ragione.

X. Gli uomini, in quanto sono trascinati l'uno contro l'altro da invidia o da qualche moto di odio, sono tra loro avversi, e di conseguenza tanto più temibili, quanto più il loro potere supera quello di tutti gli altri individui della natura.

XI. Gli animi tuttavia non si conquistano con le armi, ma con l'amore e la generosità.

XII. Agli uomini è in primo luogo utile stabilire relazioni e collegarsi tra loro con quei vincoli che più sono adatti a unirli in un solo tutto e, in senso assoluto, a fare ciò che giova a consolidare le amicizie.

XIII. Ma per questo si richiedono abilità e vigilanza. Poichè gli uomini sono mutevoli (rari sono, in effetti, quelli che vivono secondo quel che prescrive la ragione), e tuttavia per lo più invidiosi e inclini più alla vendetta che alla misericordia. C'è dunque bisogno di una particolare forza d'animo per sopportare chiunque a seconda del suo carattere, e trattenersi dall'imitare gli altrui moti dell'animo. Quelli però che son capaci di rimproverare gli uomini e di deplorare i vizi piuttosto che insegnare le virtù, e non di rinforzare, ma di fiaccare gli animi umani, sono fastidiosi a sé e agli altri; per cui molti, per troppa insofferenza e per un falso zelo religioso, preferiscono vivere tra le bestie piuttosto che tra gli uomini; come dei ragazzi, o degli adolescenti, che non riescono a sopportare con animo sereno le rampogne dei genitori e scappano a fare i militari; e scelgono i disagi della guerra e il dominio tirannico piuttosto che le comodità della casa e le paternali, lasciandosi addossare qualunque fardello sia loro imposto pur di punire i genitori.

XIV. Dunque, sebbene gli uomini regolino per lo più ogni cosa secondo i loro istinti, dalla comune società con loro provengono molti più vantaggi che danni. Perciò è meglio sopportare con animo sereno le loro offese e impegnarsi in ciò che serve a conciliare la concordia e l'amicizia.

PAOLO CRISTOFOLINI, direttore della rivista internazionale "Historia philosophica", ha insegnato all'Università di Pisa e poi alla Scuola Normale Superiore, e ha tenuto dal 1989 al 1997 una serie corsi semestrali alla Sorbona. Fra i suoi studi storico-filosofici si segnalano in particolare: *La scienza intuitiva di Spinoza*, Napoli, Morano 1987 (II ed. riveduta e aggiornata, Pisa, ETS 2009); *Spinoza per tutti*, Milano, Feltrinelli 1993 (trad. fr.: *Chemins dans l'Ethique*, Paris, P.U.F. 1996); *Vico et l'histoire*, Paris, P.U.F. 1995. A Vico ha dedicato l'edizione critica de *La Scienza nuova 1730* (Napoli, A.Guida 2004). Presso le edizioni ETS ha pubblicato l'edizione critica con traduzione a fronte di Spinoza, *Trattato politico* (2011²) e dell'*Etica* (2010).